

Rev. Prof. EUGENIO VALENTINI, s. d. b.

**Presupposti religiosi e sociali
di una sana educazione sessuale**

Estratto da «Seminarium» - N. 4 - 1965

Presupposti religiosi e sociali di una sana educazione sessuale

Rev. Prof. EUGENIO VALENTINI, s.d.b., Preside dell'Istituto Superiore di Pedagogia e di Scienze Religiose delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino

SUMMARIUM

Educatio — ut aiunt — sexualis ab « instructio » sexuali apte distinguitur: illa utique necessaria semper; haec debitis condicionibus prudenter servatis, quod attinet tum ad insitam rei difficultatem, cum ad aetatis, regionum, morum atque temporum adiuncta. Non ergo publica, sed privata haec « instructio » sit; nec inconsiderata, sed per gradus et occasione data; neque naturalis tantum, sed eminenter supernaturalis; neque tandem a generali educatione disiuncta, sed potius in illa sapienter comprehensa. Quo igitur efficacior evadat educatio sexualis, quaedam praecipua cum ex parte religionis, tum societatis requiruntur. Ex parte quidem Ecclesiae ita oportet expresse ac dilucide christifideles instituuntur, ut probe noverint sacram esse originem vitae, quod primum sane fundamentum ipsius educationis habendum. Ex parte autem societatis iustas leges constitui necessarium est, ut perditis grassantes mores quam plurimum impediantur.

I – INTRODUZIONE

SUL DIFFICILE problema dell'educazione sessuale abbiamo già espresso il nostro parere in un antecedente studio, dal titolo: « Educazione verginale e educazione sessuale ».¹

Noi qui vogliamo ricercare quali debbano essere i presupposti necessari sia da parte della religione sia da parte della società perché una tale educazione sessuale sia possibile.

Non intendiamo dirimere la questione, e cioè non crediamo di portare degli argomenti apodittici, ma ci accontentiamo di prospettare alcune suggestioni, ammesse le quali, secondo il nostro modesto parere, diverrebbe più facile la soluzione del problema.

Ci muoviamo ancora nel campo delle opinioni, perché la soluzione noi non l'attendiamo, come sembrano fare molti scrittori in materia, dalla pura ragione ma dal magistero della Chiesa.

È appunto un documento di questo magistero, magistero ordinario autentico ma ristretto ad una determinata nazione: « Le direttive

¹ E. VALENTINI, *Educazione verginale e educazione sessuale*, in « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose », Anno II, 1964, n. 3, pp. 227-259.

pastorali dell'episcopato tedesco sul problema sessuale nei giovani », ² che è all'origine di queste considerazioni.

Forse è la prima volta che il magistero ecclesiastico, sia pure limitato ai vescovi di una nazione, prende una posizione così franca di fronte a questo problema, e in forma positiva.

Ci dispiace solo, e lo diciamo con la dovuta riverenza, che in un tale documento sia perfettamente ignorato il magistero pontificio in materia, quasiché non esistesse o non avesse dato, in varie circostanze, direttive un po' differenti.

II - OSSERVAZIONI PRELIMINARI

1. Soluzioni proporzionate ai diversi paesi.

Oggi si risente più che mai la necessità di una tale educazione, e questo soprattutto per la mancanza di un'educazione sociale da parte dello Stato che, abdicando in molti paesi al suo compito educativo, permette il dilagare d'una civiltà afrodisiaca che intossica le nuove generazioni e mina alle basi la moralità pubblica.

Quando si parla della necessità di un'educazione sessuale, bisogna perciò distinguere tra nazione e nazione.

C'è un problema in sé, che riguarda tutto il genere umano, e c'è un problema particolare in alcune nazioni, che sotto l'influsso di determinati regimi o di determinate correnti di idee, sentono più di altre una tale necessità.

Per questo, malgrado l'ineluttabilità della cosa, non è sempre conveniente che le direttive e le proposte di soluzioni date in un paese siano indiscriminatamente attuate in un altro.

La mentalità dei singoli popoli e le contingenti situazioni di usanze e di costumi richiedono talora provvedimenti diversi.

2. Educazione sessuale e istruzione sessuale.

Né d'altra parte è da misconoscere la distinzione profonda che corre tra educazione sessuale e istruzione sessuale.

Sulla prima, che è parte dell'educazione generale, non c'è nessun dubbio, dato che nessuno vorrà negare l'importanza e anzi la necessità di un'educazione in questo settore.

Sulla seconda, invece, potranno esserci delle riserve, dato che, per la corruzione della natura umana conseguita al peccato originale, tale istruzione può divenire talvolta stimolo di tentazione piuttosto che freno al mal fare.

² *Le problème sexuel chez les jeunes, Directives pastorales de l'épiscopat allemand*, in « La Documentation Catholique », n. 1444 (21 marzo 1965), col. 549-558.

3. Soluzione ideale e soluzioni concrete.

La Chiesa, Maestra universale di morale, nei suoi insegnamenti è stata finora preoccupata di dare quelle direttive che valgono per tutto il genere umano, e che suppongono un ambiente di vita cattolica integrale quale può derivare dall'insegnamento e da una prassi di vita del clero, della famiglia e dello Stato sostanzialmente perfetti, o per lo meno un ambiente in cui viene rispettato ed attuato il diritto naturale.

In tale ordinamento, la necessità e le forme di un'educazione sessuale possono essere ben diverse da quelle esigite da situazioni precarie e contingenti di oggi.

Operatasi una trasformazione nella società civile, indipendentemente dall'influsso della Chiesa, sono venute creandosi situazioni nuove a cui bisogna far fronte, come quando avviene un'epidemia in un paese, ed allora si comprende come le soluzioni concrete possano esigere atteggiamenti e precauzioni completamente diverse, a cui la Chiesa deve dare il suo appoggio.

Tali soluzioni però dovranno sempre ispirarsi ai principi generali della fede e della morale, sia naturale, sia rivelata.

4. Morale naturale e morale soprannaturale.

Una delle riserve che viene spontanea alla lettura di tanti libri ed opuscoli riguardanti l'educazione sessuale è appunto questa, che tutto viene trattato al puro lume della ragione, come se la dottrina rivelata del peccato originale non esistesse, e come se gli insegnamenti tradizionali in proposito non fossero conosciuti.

In questi autori tutto ciò che riguarda l'origine della vita è tutto bello, tutto ordinato, tutto creato da Dio, tanto che si stenta a comprendere come un atto così sublime non possa essere realizzato alla luce del sole, e come mai abbia ancora un senso parlare di verginità e di castità perfetta.

E che questo non sia un'esagerazione lo possiamo provare con una citazione fra le tante che si potrebbero addurre.

Il Tilmann, per esempio, autore non sospetto e di valore, così si esprime:

« Bisogna evitare, opponendo la castità verginale alla castità coniugale, di usare l'espressione ambigua di *castità perfetta* e di *castità imperfetta*, perché in questo caso la castità coniugale appare come qualche cosa che, in fondo in fondo, non dovrebbe esistere, mentre la castità verginale è tenuta per la sola vera e la sola voluta da Dio. Bisognerebbe evitare ancor più l'espressione *voto di castità*, perché se

la castità fuori del matrimonio è la castità per eccellenza, si caratterizza indirettamente l'atto coniugale come impuro ».³

Bisognerebbe invece avere il coraggio di affermare chiaramente che la sessualità è sí un grande bene della natura e fa parte del piano divino della creazione, ma è stata intaccata dal peccato originale, ed è per ciò che è rimasto in questo settore un disordine materiale, che ci angustia e che ci umilia, ma che non ha tolto per nulla la sacralità dell'origine della vita, che è stata riconfermata e riconsacrata col sacramento del matrimonio. Questa ci pare che sia l'unica visione realistica del problema che stiamo trattando. Realtà, d'altra parte, che è sentita istintivamente da tutti gli uomini, e che spiega anche tutte le difficoltà dell'argomento che abbiamo per le mani.

5. Ambienti e sensibilità diversi.

Forse non sempre, nel trattare questo problema, si fa attenzione agli ambienti e alle sensibilità diversi che in essi si sono sviluppati nel decorso dei secoli e delle generazioni.

Ciò che è naturale e spontaneo in un posto, è invece in un altro controproducente e scandaloso.

Bisognerebbe quindi, prima di parlare di un'educazione sessuale in una determinata forma, tener conto dell'ambiente, e solo dopo aver proceduto alle debite trasformazioni, che però non possono essere attuate dall'oggi al domani, sarà possibile adottare queste nuove forme di educazione, supposte che siano valide ed efficaci.

6. Maturità e infantilismo.

Per i fautori dell'educazione sessuale, tutti coloro che non hanno ricevuto una tale educazione sono degli esseri sessualmente immaturi, con mancanza di equilibrio psichico in questo settore.

Quelli invece che hanno avuto un'istruzione sessuale a tempo debito hanno raggiunto l'equilibrio necessario, e sono quindi immuni da quei turbamenti e da quelle tentazioni che affliggono normalmente l'umanità.

Ci sarebbe però da domandarsi se questo sia proprio vero. Essi lo asseriscono abitualmente, ma non ne portano alcuna prova. Non neghiamo che questo sia verosimile. Ma gli stati d'animo, le impressioni, dipendono da mille fattori, difficilmente elencabili, e richiedono abitualmente un dominio acquisito della volontà, molto piú che una semplice istruzione.

³ KLEMENS TILMANN, *L'éducation sexuelle*, Fayard-Mame 1964, p. 44.

Si ha purtroppo l'impressione che una tale educazione razionale sia troppo facilmente considerata come la panacea che guarisce tutti i mali.

7. Responsabilità e gravità delle colpe contro la purezza.

Si nota infine che presso i fautori dell'iniziazione sessuale si tende a diminuire la responsabilità di coloro che commettono tali mancanze, e molte volte si nega apertamente la gravità oggettiva delle cadute prima della pubertà.⁴

Si tende troppo facilmente a mettere al vertice dell'amore umano l'amore coniugale, che è in buona parte istintivo. Si dimentica pure che nel piano divino originale non esisteva la concupiscenza sregolata, e che solo in tale piano tutto si sarebbe svolto in una maniera mirabile e degna dell'uomo, sotto l'impero della volontà e non di un istinto sregolato, in un ordine perfetto che avrebbe posto davvero l'amore coniugale al di sopra di ogni altro, tanto che in tale piano, come afferma esplicitamente s. Tommaso, la verginità non avrebbe avuto ragion d'essere.

8. Precisazioni conclusive.

Dopo tanto scrivere, sta però profilandosi un terreno comune d'intesa tra i sostenitori e gli avversari dell'educazione sessuale. Questo terreno comune d'intesa si può precisare così:

a) Tutti ammettono già in concreto la necessità di un'educazione sessuale in senso ampio, senza però convenire ancora se essa debba essere diretta o indiretta, accompagnata o meno da un'istruzione in materia.

b) Tutti ammettono che bisogna togliere dal fanciullo e dall'adolescente l'ansia morbosa di cercare per conto proprio o da compagni già smalziati le prime informazioni sull'argomento.

c) Tutti ammettono che non si deve ingannare il fanciullo con soluzioni fittizie e false.

d) Quasi tutti ammettono la convenienza di dare quelle prime

⁴ Il Tilmann per esempio parla in modo non chiaro su questo argomento. Dice che le mancanze contro il pudore non sono *materia grave* (p. 21). E per mancanze contro il pudore intende anche le azioni (p. 23). Sembra che non ammetta come peccati mortali che i peccati di pura malizia (p. 54).

Molto più prudentemente si esprime il documento dei vescovi tedeschi. Essi ricordano solamente « che non bisogna dimenticare che spesso nei giovani le mancanze sessuali vengono da difficoltà morali e fisiche o da circostanze, di cui essi non sono padroni » (col. 556); « e che molto spesso non è possibile affermare con certezza che una mancanza sessuale costituisca un peccato mortale » (col. 557).

Si nota tuttavia anche in questo importante documento una certa larghezza, che contrasta con certi atteggiamenti e insegnamenti tradizionali.

informazioni naturali, che impressionano meno, e nel tempo in cui il bambino trova ancora tutto naturale.

e) Quasi tutti convergono che l'istruzione sessuale non deve essere data tutta in una volta, ma gradatamente, occasionalmente, senza svegliare la curiosità del fanciullo, ma risolvendo volta per volta i piccoli quesiti da lui posti.

f) Le opinioni si dividono quando da questa prima fase preparatoria si procede a un'istruzione dettagliata propriamente detta.

g) Alcuni sostengono che tale istruzione deve essere esplicitamente completata, mentre altri pensano che tale passo può essere fatto occasionalmente dal ragazzo con la riflessione personale.

h) Alcuni vorrebbero che tale istruzione fosse fatta collettivamente, mentre altri la esigono strettamente individuale.

i) Alcuni addossano tale compito unicamente sulle spalle dei genitori, mentre altri desidererebbero una terza persona ben istruita, matura, e che godesse le confidenze del ragazzo.

l) Alcuni insistono molto di più sui mezzi soprannaturali e sull'educazione della volontà, mentre altri danno molta più importanza all'istruzione in materia.

m) Alcuni coinvolgono con questo il problema della coeducazione e ne sono ferventi sostenitori, altri lo escludono perentoriamente proprio in nome d'una sana ed equilibrata educazione sessuale.

n) Alcuni vogliono ancor far valere il metodo di autorità sia nell'educazione generale sia in quella sessuale, altri lo ritengono ormai sorpassato e inefficace.

o) Evidentemente in tutte queste contrapposizioni, ci sono situazioni intermedie con una gamma pressoché incontrollabile.

9. Chiarificazione ultima preliminare.

Ad evitare confusione di idee nell'interpretazione di quanto verremo esponendo, diamo qui, con la maggior chiarezza possibile, la nostra posizione in questi problemi controversi.

a) In astratto siamo nemici non dell'educazione sessuale ma dell'istruzione sessuale, e desidereremmo poter mantenere l'infanzia, la fanciullezza e l'adolescenza lontana da tali preoccupazioni, in un clima sereno e innocente.

b) In concreto, data la tristezza dei tempi, accettiamo l'istruzione sessuale con tutte le cautele e la prudenza dettate dalla delicatezza dell'argomento.

c) Siamo nemici dell'istruzione pubblica e collettiva, data in forma sistematica e tutta in una volta.

d) Siamo fautori dell'iniziazione individuale, praticata gradata-

mente, secondo le esigenze del ragazzo, in un clima di grande confidenza, rispetto e serenità.

e) Crediamo sia opportuno dare il puro necessario, lasciando che il giovane spontaneamente e *data occasione*, con la riflessione personale, giunga alla conoscenza completa dei problemi della vita, e non abbia tutt'al più che bisogno d'una conferma o di una dilucidazione nelle questioni dubbie.

f) Siamo convinti che la migliore educazione sessuale sia quella di una sana e profonda educazione generale, impregnata di soprannaturale e di confidenza nei genitori e negli educatori, e di quell'umiltà e quella fiducia che sa attendere l'età più matura per risolvere meglio i problemi difficili.

g) Non siamo convinti che l'istruzione sessuale sia il toccasana per una vita morale equilibrata, anche se vi può dare un certo contributo.

h) Da ultimo, crediamo che senza una riforma della vita pubblica, molte di queste precauzioni e sollecitudini saranno condannate al fallimento.

Avverrà purtroppo, come avviene in paesi dove l'igiene e le più semplici misure elementari di prevenzione sono trascurate, che le malattie epidemiche imperverseranno e, malgrado le precauzioni personali, una gran parte della popolazione e della gioventù sarà vittima del flagello.

È appunto nella luce di questa considerazione che noi vogliamo trattare qui dei presupposti religiosi e sociali per una sana educazione sessuale.

Ci preme però subito di notare che quanto verremo dicendo sarà a modo di ipotesi, che attende l'approvazione del magistero della Chiesa, senza di cui pensiamo che le povere ragioni umane siano pressoché destituite di valore.

III – SACRALITÀ DELLA VITA

Il primo presupposto per una sana educazione sessuale deve essere l'insegnamento esplicito, da parte della Chiesa, della sacralità della origine della vita.

Dio è amore, ha creato l'uomo per amore, ha istituito la famiglia per amore, ha dato alla sessualità il potere di trasmettere la vita per amore, ha istituito per mezzo di Gesù Cristo il sacramento del matrimonio per amore, ha dato a questo sacramento il potere di rappresentare in concreto per amore l'unione di Cristo con la Chiesa.

Non per nulla Pio XII ha così sintetizzato l'amore coniugale:

« L'amore eterno di Dio ha fatto sorgere dal nulla il mondo e l'umanità; l'amore di Cristo per la Chiesa genera le anime alla vita soprannaturale; l'amore dello sposo cristiano per la sua sposa partecipa di queste due effusioni divine allorché, secondo la volontà formale del Creatore, l'uomo e la donna preparano l'abitacolo di un'anima in cui lo Spirito Santo vivrà colla sua grazia.

Così gli sposi, nella missione provvidenziale loro assegnata, sono propriamente i collaboratori di Dio e del suo Cristo. Le loro opere stesse hanno qualche cosa di divino: anche qui essi possono dirsi *divinae consortes naturae* ».⁵

Dire dunque che l'origine della vita è sacra, perché viene da Dio, perché è consacrata dal sacramento del matrimonio, perché coopera a dare a Dio dei figli nell'ordine soprannaturale, non è un'esagerazione. Si dovrebbe insegnare più esplicitamente che vi sono due comandamenti a difesa della vita, il quinto e il sesto.

Tutti e due asseriscono che solo Dio è padrone della vita, e senza il suo permesso non si può né togliere né dare la vita ad alcuno.

Il potere di togliere la vita è stato comunicato all'autorità civile solo per alcuni casi. In tutti gli altri c'è la proibizione del quinto comandamento.

Il diritto di dare la vita è stato comunicato ai coniugi, per mezzo del sacramento del matrimonio. A tutte le altre creature umane è proibito, dal sesto comandamento, di usare di un tale potere. Scrive D. Valentino Panzarasa: « I genitori non possono diventare autori di un essere nuovo se non in collaborazione intima col Creatore. Il figlio è anima e corpo, e più anima che materia. Il corpo deriva dai parenti, ma l'anima è creata direttamente da Dio. Perciò ogni neonato è termine unico di due azioni intimamente coordinate: l'opera di Dio e l'opera umana.

Siccome, per la elevazione all'ordine soprannaturale, ogni uomo è chiamato ad essere membro di Gesù Cristo nel suo Corpo Mistico, il termine della generazione fisica è soprannaturale.

La fecondità carnale racchiude dunque sempre una fecondità spirituale nelle sue cause, nelle sue finalità e nei suoi risultati.

Colui che vuole camminare nella luce non pensa mai alla prima senza pensare alla seconda ».⁶

Pio XI nell'Enciclica *Divini Redemptoris* insegna esplicitamente, benché in forma indiretta, il carattere sacro della vita umana, là dove

⁵ Pio XII, Discorso del 23 ottobre 1940, in « Discorsi e Radiomessaggi di S.S. Pio XII », Milano, Società Ed. Vita e Pensiero, Vol. II, pp. 287-288.

⁶ D. P. VALENTINO, *La castità cristiana è amore. Per sacerdoti e per sposi cristiani*, Ed. Fac-Velate di Varese 1958, p. 116.

dice: « Rifiutando alla vita umana ogni carattere sacro e spirituale, una tale dottrina fa del matrimonio e della famiglia una istituzione puramente artificiale e civile, ossia il frutto di un determinato sistema economico ».⁷

E che l'origine della vita abbia un carattere sacro, lo si deduce da s. Paolo nella sua lettera agli Efesini, là dove dice che ogni paternità in cielo e in terra ha la sua fonte nella Paternità di Dio. E anzi nella 1 Lettera ai Corinti (12, 23) giunge a dire, parlando delle membra del nostro corpo, che a quelle parti che per la loro annessa funzione appaiono veramente meno nobili il Signore ha dato *abundantiorem honestatem*.

E D. Panzarasa commenta: « Tutto il corpo del cristiano è qualche cosa di sacro, ... in modo speciale sono sacre a Dio le parti più delicate...

Tutti i popoli, seguendo il dettame della ragione pratica, celebrarono il matrimonio con riti religiosi. Perché? Perché avevano l'evidenza di questo fatto: che uno stato di vita, nel quale diventa diritto l'uso delle fonti della vita, non poteva iniziare senza l'autorizzazione e la benedizione del Signore supremo della vita ».⁸

Ora una tale dottrina insegnata e sottolineata in maniera più esplicita potrebbe essere il fondamento d'una sana educazione sessuale.

Anzi da essa si potrebbe dedurre che ogni uso delle fonti della vita fuori del matrimonio è un vero sacrilegio. E questo verrebbe a ravvalorare quell'intuizione istintiva del popolo cristiano, che attribuisce tanta gravità ai peccati contro la castità.

Non si può né giocare né scherzare con le fonti della vita, non si può trasmettere la vita per divertimento e per gioco. Non c'è meno gravità e responsabilità in chi senza l'autorizzazione di Dio, per puro suo piacere egoistico, da origine ad una nuova vita, che in colui che toglie la vita al suo simile.

La Chiesa, col suo insegnamento, ha il dovere di diffondere nel mondo una tale dottrina. Questo è uno dei presupposti religiosi di una sana educazione sessuale. Questo è il compito della Chiesa.

Quando avverrà che i cristiani, rompendo il muro del silenzio, proclameranno ai quattro venti queste verità e ne satureranno l'ambiente in cui vivono, allora saranno pronte le nuove generazioni ad accogliere quella educazione che le deve preparare alla vita, e con serenità e gioia sapranno guardare in faccia alla loro missione di domani, con coscienza e senza una falsa vergogna.

Purtroppo questa non è l'atmosfera presente delle nazioni cri-

⁷ A.A.S., XXIX (31 marzo 1937), n. 4, p. 71.

⁸ D. P. VALENTINO, *La castità cristiana è amore. Per sacerdoti e per sposi cristiani*, Ed. Fac-Velate di Varese 1958, p. 207.

stiane. L'opinione pubblica, a causa dell'abbassamento del senso morale, favorito oggi dalla stampa, da tutti i mezzi audiovisivi, dalla debolezza dei governi, è tuttavia inquinata da un sensualismo morboso e sfacciato.

Come è possibile in tale clima dare una sana educazione sessuale? Ogni riflessione seria in materia viene derisa e messa in cattiva luce.

L'adulto onesto sa resistere colla sua maturità e il suo senso morale. Ma il fanciullo, che d'altra parte già sente o sentirà presto gli impulsi della concupiscenza sregolata, come sarà in grado di accettare la verità e di viverla?

Anche il documento dei vescovi tedeschi dice apertamente: « Spesso i giovani prendono una cattiva via, perché la loro informazione sessuale è stata attinta in forma malsana dalla strada, o perché hanno inteso degli adulti parlare in una maniera riprovevole. Sarà allora difficile dare loro una sana visione della sessualità, ma è a questo che si deve sforzare di giungere l'educatore, ad ogni costo. Il passaggio dalla via cattiva alla via buona presuppone questa visione sana. Finché questa visione è appannata, tutti i rimedi che potranno essere tentati resteranno inefficaci a lunga scadenza, se non conducono a questa concezione fondamentale secondo la quale la purezza è positivamente accettata e ricercata. Solo una sana visione della sessualità dà ai giovani l'energia, che loro permette, malgrado le cadute, di non cadere definitivamente nell'impurità ».⁹

Noi però vorremmo aggiungere che un tale risultato, in via ordinaria, non si otterrà se lo Stato non compie il suo dovere primordiale d'educazione sociale, qual è quello di impedire la pubblica immoralità.

Dire questo oggi sembra un'utopia. Le idee, oggi più diffuse, sono che lo Stato deve essere neutro e agnostico, deve curare il bene temporale del popolo, ma nel settore morale e spirituale non ha nessuna competenza e autorità. Questo però non toglie il diritto naturale, che richiede da esso la salvaguardia della vita fisica dei cittadini e anche la protezione di quel tanto di vita morale della comunità, che è dato dalla pubblica moralità.

E se oggi la famiglia, gli educatori, la Chiesa si preoccupano di dare la necessaria educazione sessuale alla gioventù, per immunizzarla dal contagio dell'immoralità, si deve ricordare che non devono accettare supinamente lo stato attuale delle cose, ma devono esercitare tutto il loro potere per ottenere che lo Stato compia il suo dovere in questo settore. Questo non è meno importante dell'educazione sessuale. Se non

⁹ *Le problème sexuel chez les jeunes. Directives pastorales de l'épiscopat allemand*, in « La Documentation Catholique », n. 1444 (21 marzo 1965), col. 556.

facciamo questo, sarà come se dei genitori rimpinzassero i figlioli di medicine e poi li lasciassero vivere nella sporcizia e dissetarsi a tutte le pozzanghere della strada.

IV – LE DUE VOCAZIONI

Ad essere schietti esiste per ogni uomo che viene in questo mondo una sola vocazione, quella di conoscere, amare e servire Dio in questa vita, per andare poi a goderlo nell'altra in paradiso.

E si capisce che questo servizio di Dio non è secondo l'arbitrio di ciascuno, ma secondo le indicazioni della volontà divina e cioè, oltretutto essere un servizio religioso, è contemporaneamente un servizio sociale ed apostolico per la costruzione del Corpo Mistico di Cristo.

Ma siccome in questa costruzione esistono diverse mansioni, così comunemente si dice che esistono diverse vocazioni, le principali delle quali sono il matrimonio, per la trasmissione della vita fisica, per la procreazione naturale delle membra del Corpo Mistico, e il sacerdozio o la vita religiosa, per la trasmissione della vita soprannaturale, e cioè per l'educazione spirituale delle anime.

E di tanto la verginità e il celibato abbracciati per questo scopo sono superiori al matrimonio, di quanto la vita soprannaturale è superiore alla vita naturale.

Sono però entrambi due compiti necessari, sublimi, meravigliosi, che in diverse forme cooperano alla costruzione del Corpo Mistico.

Il documento dell'episcopato tedesco dice espressamente: « A fianco del matrimonio, unione d'amore voluta da Dio, c'è il celibato " in vista del regno dei cieli " (*Mt* 19, 12). La verginità è anch'essa un'unione d'amore, perché è per amore a Dio e alle anime che ci si dona unicamente a Gesù Cristo, se la grazia di Dio chiama a questo dono. L'uomo non è chiamato a questo dono esclusivo a Dio in Gesù Cristo né nella sua qualità di creatura né nella sua qualità di riscattato e di redento. La rinuncia al matrimonio è il segno di questo dono esclusivo.

Per colui che è chiamato, il celibato " in vista del regno dei cieli " è la generosa risposta, attesa da Cristo, all'amore di Dio per noi. È una maniera particolare di camminare alla sequela di Cristo e l'immagine del dono della Chiesa al suo Signore. È nello stesso tempo una grandissima testimonianza della fede nella risurrezione dell'ultimo giorno, quando " non ci sarà più il matrimonio " (cf. *Mt* 22, 30), perché " Dio sarà tutto in tutti " (*1 Cor* 15, 28) ». ¹⁰

E parlando della scelta tra il matrimonio e la verginità, il docu-

¹⁰ *Le problème sexuel chez les jeunes. Directives pastorales de l'épiscopat allemand*, in « La Documentation Catholique », n. 1444 (21 marzo 1965), col. 551.

mento continua: « Col tempo della maturità giunge, per il giovane e per la giovane, il momento nel quale devono interrogarsi sul cammino da intraprendere, quello del matrimonio o quello del celibato. Orientandoli in questa scelta, occorre, a lato del matrimonio, mostrare loro quest'altro ingaggiamento nell'amore che è la verginità.

Ciò che è decisivo per riconoscere l'autenticità di una vocazione alla verginità, è la volontà e la capacità di rinunciare a questo completamento nel matrimonio per seguire unicamente Gesù Cristo, per amore di Dio e dei fratelli, dando così una coraggiosa testimonianza di fede. I giovani che vogliono scegliere il celibato " in vista del regno dei cieli " devono sapere a che cosa rinunciano e provare la loro vocazione ». ¹¹

È dunque chiaro che una sana educazione sessuale è necessaria a tutti, anche se non sempre è necessario dare un'istruzione completa su certi dettagli dell'unione coniugale per chi ha già scelto consapevolmente un'altra vocazione. A nostro parere, c'è anche da tener conto dell'età della persona a cui si parla, della sua sensibilità, dell'educazione ricevuta, affinché non si abbia a sottoporre ad una prova che, malgrado la sua buona volontà, sia superiore alle sue forze attuali. È infatti evidente che se si sottomette a prove straordinarie una vocazione, si avrà la necessaria garanzia della sua autenticità e della sua perseveranza, ma è anche vero che, così facendo, si corre rischio di far perdere parecchie vocazioni, che altrimenti sarebbero sbocciate normalmente e avrebbero perseverato e portato frutto.

Del resto questo è pienamente riconosciuto dal documento sopracitato, là dove dice: « La giusta visione della sessualità umana deve essere inculcata ai giovani, tenendo conto dell'intelligenza di ciascuno. Bisogna sempre mostrare bene che la sessualità viene da Dio che l'ha creata, che essa è ordinata all'amore e che essa è importante per andare verso Dio. È ugualmente importante che questo incamminarsi verso una giusta visione della sessualità sia altra cosa che una spiegazione pura e semplice delle cose sessuali ». ¹²

V – CONCLUSIONE

1. Pur ammettendo la convenienza e la necessità di una giusta visione della sessualità umana, nella luce del piano provvidenziale di Dio, ci pare opportuno ricordare che tale piano meraviglioso e primitivo fu guastato dal peccato originale, e, per conseguenza, mentre in

¹¹ *Le problème sexuel chez les jeunes. Directives pastorales de l'épiscopat allemand*, in « La Documentation Catholique », n. 1444 (21 marzo 1965), col. 552-553.

¹² *Ivi*, col. 551.

un primo tempo le creature erano scala al creatore, dopo divennero purtroppo fonte d'inciampo e di deviazione. L'educazione sessuale perciò è sempre un po' pervasa da questo pericolo e di questo deve tener conto l'educatore in tutto il suo lavoro educativo.

Ammesso questo, sembra opportuno che un po' diversa debba essere l'educazione sessuale di chi è chiamato al matrimonio e di chi è chiamato alla verginità e al celibato.

2. Pur ammettendo l'importanza e la necessità di una sana educazione sessuale individuale, questa ordinariamente non raggiungerà il suo scopo, se non si ottiene che lo Stato compia il suo dovere a difesa della moralità pubblica.

3. Uno dei presupposti religiosi per una sana educazione sessuale è mettere in evidenza la sacralità dell'origine della vita, in modo che questo aspetto serva a controbilanciare l'aspetto negativo dell'istinto sessuale sregolato, e ponga nel debito onore questa missione così importante.

Purtroppo la letteratura immorale e pornografica è copiosissima, mentre quella che esalta il matrimonio nella sua giusta luce è molto modesta.

La missione quindi della Chiesa sarà quella di potenziare questo aspetto, non solo nel suo insegnamento ufficiale e nella produzione letteraria cattolica, ma anche nell'insegnamento catechistico ai fanciulli, in modo che questo sia un punto di partenza chiaro e sereno per quell'educazione sessuale che da tanti è ritenuta così necessaria per la salvezza della gioventù.

4. Uno dei pochi che ha messo meravigliosamente in luce questa sacralità della vita è Maurice Zundel, che nel suo libro: *Recherche du Dieu inconnu*, così si esprime: « Il vero nome della purità è il rispetto della vita, il rispetto del bambino in potenza, il rispetto delle sorgenti che danno la vita. Non c'è nulla di vergognoso: il corpo è santo in tutte le sue parti: bisogna rispettare il dono che Dio ci ha fatto.

L'impurità è separare il piacere dal dono della vita. Applicare e usare per la propria soddisfazione egoistica delle forze che appartengono alla vita, è una profanazione della vita. È un peccato contro la vita, contro il bambino, che è la vittima sacrificata al peccato impuro; peccato che tende a rendere infeconda e sterile la potenza stessa di creare.

L'idea che uno si fa della vita è l'idea che uno si fa dell'amore. Ora il cristianesimo si fa un'idea divina della vita; dunque il cristianesimo si fa un'idea divina dell'amore. La vita è divina, dunque l'amore è divino.

È per questo che il vero matrimonio è un sacramento, un mistero di fede, eternamente incomprensibile. Mistero della SS. Trinità vivente in due cuori umani che non ne fanno che uno. Sacerdozio nel quale l'uomo e la donna si consacrano al servizio di Dio per la propagazione di una vita divina.

È per questo che è uno stato di santità, di perfezione, come l'amore è un appello alla perfezione.

L'uomo e la donna devono essere vergini, nello spirito almeno, per sposarsi; e vergini in spirito, nel matrimonio; compienti l'atto coniugale (che, compiuto secondo Dio, è atto meritorio della vita eterna) in modo da propagare una vita veramente divina.

Amare, allora, significa: donare Dio, generare Dio, far nascere Dio: « Questo mistero è grande, io ve lo dico, agli occhi di Cristo e della Chiesa (Ef 5, 32).

Bisogna pensare all'amore e al matrimonio in questa luce. Si può tutto profanare, ma Dio non ha creato niente di impuro: tutto è santo e bello. Niente merita maggior rispetto. Non bisogna ridere di queste cose. Non c'è nulla di ingannevole nell'amore, che diviene, quando giunge al suo fine, una realtà soprannaturale e mistica.

In ogni modo, l'incontro dell'uomo e della donna deve divenire sorgente di vita eterna. Non bisogna pensare all'amore che in questa luce, nella luce della vita, ricordando quella che è benedetta fra tutte le donne, e la cui verginità ha conferito a tutte le madri una nobiltà divina.

È per questa nascita verginale di Gesù che le fonti della vita sono state riscattate... L'amore non sarà mai in pericolo se va fino al fondo della sua vocazione.

Anche quando non può sfociare nel matrimonio, bisogna che realizzi quella fecondità spirituale che è il fine ultimo del matrimonio come di tutta la creazione. C'è una paternità e una maternità spirituale, che la Chiesa ha consacrato nei voti religiosi, perché nessuno deve essere privato della fecondità ». ¹³

È in questa visione che si intrecciano mirabilmente le due grandi vocazioni della verginità e del matrimonio, nel compito soprannaturale ed eterno della costruzione nel Corpo Mistico di Cristo; è in questa luce che si pone la base d'una sana educazione sessuale, pura ed illibata.

¹³ MAURICE ZUNDEL, *Recherche du Dieu inconnu*, Paris, Les éditions ouvrières, 1949, pp. 170-176.

